

1819 *Assoluti*

CONSERVATORIO DI MUSICA BRCELLO
FONDO TOFRANCA
LIB 20
BIBLIACA DEL VENEZIA

LA
PIETRA
DEL
PARAGONE

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

NELL' I. E R. TEATRO DEI RISOLUTI

L' ESTATE DEL 1819.

SOTTO LA PROTEZIONE DI SUA ALTEZZA I. E REALE

IL GRANDUCA

FERDINANDO III.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHEM

1819



A T T O R I

LA MARCHESA CLARICE Vedova brillante, accorta e di buon cuore, che aspira alla destra del Conte.

Sig. Angelica Montano Lachouque

LA BARONESSA ASPASIA

Sig. Anna Catenacci

DONNA FULVIA ambedue rivali della Marchesa non per amore, ma per interesse.

Sig. Adelaide Rinaldi

IL CONTE ASDRUBALE ricco Signore alieno dall'ammogliarsi non per assoluta avversione al Matrimonio, ma per supposta difficoltà di trovare una buona moglie.

Sig. Livio Tosini

IL CAVALIER GIOCONDO Poeta, amico del Conte, e modesto amante non corrisposto dalla Marchesa Clarice.

Sig. Enrico Mulinelli

MACROBIO Giornalista, imperito, prosuntuoso e venale.

Sig. Giuseppe Franchini

PACUVIO Poeta ignorante,

Sig. Antonio Ricci

FABBRIZIO Maestro di Casa, e confidente del Conte. *Sig. N. N.*

Coro di Giardinieri, di Aspiti, di Cacciatori, e Soldati.

La Poesia è del Sig. Luigi Romanelli.

La Musica è del Sig. Maestro Gioacchino Rossini.

L'azione rappresenta in un Borgo in una delle principali città d'Italia, e particolarmente nella Villeggiatura del Conte.

4

Maestro di Cimbalo *Sig. Carlo Castroni*

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Gaetano Bruscelli

Supplemento al suddetto *Sig. Gaetano Falconi*

Primo Violino dei Secondi <i>Sigg. Antonio Padovani</i>	
Primo Violoncello	<i>Gaetano Giorgetti</i>
Primo Contrabbasso	<i>Pietro Somigli</i>
Prima Viola	<i>Giuseppe Meucci</i>
Prima Tromba	<i>Filippo Matteozzi</i>
Primo Oboe	<i>Giuseppe Vecchi</i>
Primo Clarinetto	<i>Luigi Fagnoni</i>
Primo Fagotto	<i>Luigi Corsi</i>
Primo Corno	<i>Luigi Corradini</i>
Primo Flauto	<i>Carlo Bernardini</i>

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino.

*Coro misto d' Aspisti, e di Giardinieri del Conte:
indi Pacuvio, poi Fabbrizio da una parte, la
Baronessa dall' altra, e finalmente D. Fulvia.*

Coro

Non v' è del Conte Asdrubale
Più saggio Cavaliere,
Ha sensi, e cor magnanimo
E' dolce di maniere;
E in casa sua risplendono
Ricchezza, e nobiltà.
Le femmine rispetta
Qui con piacer le accoglie;
Ma par che poca fretta
Si dia di prender moglie:
Sta forse nello scegliere
La sua difficoltà.

Pac. Attenti: ascoltate
Che rime son queste

con alcuni fogli leggendo

Coro Di grazia lasciate.

voltandoli le spalle

Pac. Io fingo che Alceste
Facendo all' amore
Coll' ombra d' Arbace
Ragioni cost.

1*

Coro Lasciateci in pace
(Più gran seccatore
Giammai non s' udi.)

Pac. Ombrosetta sdegnosa
Del missipipi.

Coro Bellissima cosa
Ma basta fin qui. *impazienti.*

Pac. L' orecchie Fabbrizio
Ti vò imbalsamare:
vedendolo, e incontrandolo

Fab. Per certo servizio
Lasciatemi andare.
mostra fretta per liberarsi.

Bar. Fabbrizio.... *chiamandolo*

Pac. Signora... *volgendosi a lei*
Qui badi per ora
E' Alceste che parla. *per leggere*

Bar. Non voglio ascoltarla

Pac. Quest'aria allusiva
Eroico-Bernesca
ora agli uni, ora agli altri
Cantar sulla riva
Dovrà uua fantesca
Per far dalle risa
Gli astanti crepar.

Bar. Fab. E' bella e decisa
Non voglio ascoltar.

Pac. Ombretta.... *leggendo.*

Fab. Pacuvio.... *chiamandolo*

Coro Di grazia.... *volendosi dispensare*

Pac. Ombretta.... *non s' avvede di Fulvia*

Ful. Pacuvio....

Bar. Son sazia

Pac. Ombretta.... *a Fabbrizio.*

Ful. Pacuvio....

Fab. Non posso. *con impazienza*

Bar. Ha il diavolo addosso.

Ful. Ma caro Pacuvio,
Badatemi un pò.

Pac. Ho in petto un vesuvio
Frenarmi non so.

a 3 Da questo diluvio
Si salvi chi può.

Pac. Ombretta.... *a Fabbrizio.*

Fab. Per pietà.... *ritirandosi.*

Pac. Sdegnosa.... *alla Baronessa*

Bar. Io parto,
Se non tacete

Pac. Ah donna Fulvia! appunto *vede D. Fulvia.*
Qui giungeste a proposito: è uno squarcio
Degno d' illustre orecchie.

Ful. Per compiacervi
L' ascolterò.

Pac. Queste son donne! *alla Baronessa.*

Bar. E' vero.
Si chiama Donna Fulvia. *con sarcasmo.*

Ful. E' molto meno
Che Baronessa. *egualmente.*

Pac. In somma
Chi non ama il mosaico o parta, o taccia

Fab. Mi consolo con lei.
a D. Fulvia passando

Bar. Buon pro vi faccia.
egualmente e parte.

SCENA II.

Pacuvio, e, D. Fulvia,

Pac. Che ignoranza majuscula

- Ful.* Io suppongo
Che sia malignità.
- Pac.* Peggio per loro!
Odi, mio bel tesoro.
nel spiegare il foglio
- Ful.* Non dir così: sai che alla destra aspiro
Del Conte.
- Pac.* Già: ma non per genio,
- Ful.* E' ricco.
- Pac.* Pur troppo; ed io... *sospira*
- Ful.* Ci vuol pazienza. Avrai
A buon conto stipendio, alloggio, e tavola,
Quando sposa io sarò.
- Pac.* Fa sempre onore
Alle famiglie un letterato in casa.
- Ful.* Io ne son persuasa.
- Pac.* Ascolta dunque.... *per leggere*
- Ful.* Osserva
Giocondo con Macrobio.
- Pac.* Ah! quel Giocondo
Non lo posso soffrir.
- Ful.* Dunque bisogna evitarlo.
- Pac.* Sbbene: andiam di sopra:
Anzi per far più presto,
Entriamo in quella camera terrena
Dove ti recitai la prima scena. *partono.*

SCENA III.

Giocondo, e poi Macrobio

- Gio.* Sembianze lusinghiere
Solo per voi quest' alma
Smarrita ha la sua calma,
E' immersa nel dolor.

- Ma ignota voce io sento
Già risuonarmi al cuore
„ Che sì crudel rigore
„ Per me non durerà.
- Mac.* Sig. Giocondo, io vedo,
Ch' ella vuol guerra, e guerra avrà.
- Gio.* Ne guerra
Voglio con voi, ne pace.
- Mac.* Il mio giornale....
- Gio.* Ha molta fama.
- Mac.* I letterari articoli....
- Gio.* Io non compro all' incanto.
- Mac.* Orsù, parliamo
Di cose allegre. Il Conte
E' vostro amico.
- Gio.* Ebben?
- Mac.* Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.
- Gio.* Che importa a voi?
- Mac.* Saperlo mi giova
- Gio.* Ed io non cerco mai, ne svelo
I fatti altrui.
- Mac.* La Marchesina, io credo
Trionferà.
- Gio.* (Pur troppo
Lo temo anch' io) *sospira nascostamente*
- Mac.* (Par che sospiri) Un colpo
Sarebbe questo al vostro cor.
- Gio.* Che dici?
Al mio cor? tu deliri. *con -isentimento*
- Mac.* Eh via che serve
Farne un mistero! Ella vi piace...
- Gio.* In somma
Vuoi tu finirla, o no. *inter. con impeto.*

Mac. Sa il ciel, se i vostri
Non corrisposti affetti io compatisco!
Gio. Quando teco questiono io m'avvilisco.
partono per bande opposte.

SCENA IV.

*La Marchesa Clarice, e il Conte Asdrubale
di dentro risponde ad imitazione dell'eco.*

Cla. Quel dirmi oh Dio! non t'amo
Con. T'amo.
Cla. Pietà di te non sento
Con. Sento.
Cla. (E' il Conte ah! si proviamo
Se mi risponde ancor.)
E' pena tal ch'io bramo
Con. Bramo.
Cla. Che alfin m'uccida amor.
Con. Amor.
Cla. Al fiero mio tormento
Con. Mento.
Cla. Deh ceda il tuo rigor.
Con. Rigor.
Eco pietosa
Su queste sponde *tende l'orecchio*
Più non risponde
Tu sei la sola
Che mi consola
Nel mio dolor.
Cla. Quella che l'eco mi faceva, del Conte
Era certo la voce: ei con quest'aite
Si scoperse abbastanza.
Amo, sento, egli disse, e bramo amore
E quel che assai più val, mento rigore

La Baronessa, e Donna Fulvia in vano
Garreggiano con me,
Seppur non c'infinecchia tutte, e tre.

SCENA V.

Il Conte Asdrubale e detta.

Cla. Conte udite *con brio ed aria di semplice.*
Con. In che posso Marchesina ubbidirvi?
Cla. Io saper bramo,
Se l'Eco è maschio, o femmina;
Voi ridete?
Con. (O finge ò è molto semplice.) Non altro
Cha nuda voce ripercossa è l'eco.
Cla. Cammina o nò?
Con. Non certo.
Cla. Eppur poc' anzi
Era là.
Con. La vedeste?
Cla. Non la vidi,
Ma l'ascoltai, ma mi rispose . . . oh caro
Caro . . . se fosse femmina.
Nè avrei dispetto.
Con. (Il mio maggior periglio
E' costei, quando parla.)
Cla. (Ei va le cose
Ruminando fra se.)
Con. Dunque rispose?
Cla. E come bene!
Con. Ed ora?
Cla. Ed ora . . . ed ora;
O dorme, o di parlar non ha più voglia;
Come accade anche a noi.
Con. Questo alle donne

Non accade giammai.

Cla. No? tanto meglio?

Con. Perchè?

Cla. Perchè vorrei, che l'Eco fosse... che fosse.
quasi vergognandosi, ma sempre col me-
(*desimo brio, e semplicità.*)

Con. Ebbene.

Cla. Che fosse Maschio.

Con. Eppoi?...

Cla. Eppoi....

Con. Via su.... *facendole coraggio*

Cla. Che somigliasse a voi.

Conte mio sé l'Eco avesse

La beltà che avete voi

Io godrei fra le contesse

La maggior felicità.

Con. Io dell'Eco avrei paura

S'ella fosse come voi:

Che la fede è mal sicura

Dove regna la beltà.

Cla. Ah! se un altro rispondesse

Come l'Eco a me rispose?...

Con. Per esempio?

Cla. Certe cose....

Conte mio non posso più.

Con. Via, sentiam, via dite sù.

Cla. Mi disse, che m'ama.

Con. Ma forse per gioco.

Cla. Mi disse che brama....

Con. Spiegatevi.

Cla. Amor.

Mi disse, che sente,

Che mente rigor.

Con. Son prove da niente

Che ingannano un cor.

Cla. (Che mi creda la Fenice
Del mio sesso, io non dispero.)

Con. (Che sia questa la Fenice
Del suo sesso, io non lo spero.)
Quel che avvolga nel pensiero
Presto o tardi io scoprirò.

Con. Vi saluto.

Cla. Addio Contino.

Con. (Non mi fido.)

Cla. (Ha l'occhio fino.)

Con. Ricordatevi che l'Eco
Ha l'usanza di scherzar.

Cla. Se parlasse sempre meco.
Mi farebbe giubillar.

partono

SCENA VI.

D. Fulvia, indi Pacuvio.

Ful. Dove mai si cacciò? La rosa al Conte
Io vorrei presentar: ma se Pacuvio...
Eccolo; Ebben?

Pac. Già la sestina è fatta:
E che sestina! il Conte
Le ciglia inarcherà.

Ful. Questa è la rosa.

Pac. Bella!

Ful. Sentiam.

Pac. Nò, prima
Voglio farvi sentir, come ho cambiata
L'aria che poco fa v'ho recitata.

Ful. Forse non vi piaceva?

Pac. Quand'è ch'io faccia
Cosa che non mi piaccia?

Ful. Perchè dunque?...

Pac. Ascoltate,

Come in lingua patetica, e burlesca
Parli all'ombra del mago una fantesca.

Ombretta sdegnosa

Del missipipi,

Non far la ritrosa

Ma resta un po' qui.

Non posso, non voglio

L'ombretta risponde:

Son Triglia di scoglio,

Ti basti così.

E l'altra ripiglia;

Sei Luccio, non Triglia:

Qui nasce un insieme;

Chi piange, chi freme:

Fantesca -- sei Luccio

Ombretta -- son Triglia.

Fantesca - ma resta

Ombretta - ti basti

Ti basti, t'arresta

Non dirmi così. *per partire.*

Ful. Bravo, bravo, bravissimo: *seguendolo*

Pac. Eh.... che dici? *retrocede.*

Di quel missipipi?... pipi... pipi!..

Quel mi basta così?... quel contraposto

Tra Luccio, e Triglia non t'incanta?

Ful. E' vero.

Pac. Bizzarria di pensiero....

Sorpresa, novità.....

Ful. Il Conte appunto è quà. *a Pacuvio*

SCENA VII.

Il Conte si avvanza pensoso lentamente, e Detti

Con. (In favor di Clarice

Mi parla il cor, ma consiglier non saggio
Egli è sovente. Or si vedrà.

in atto di traversare il giardino.

Pac. Coraggio. *a Ful.*

Ful. Serva sua. *al Conte*

Con. Mia padrona,

Pac. A voi s'inchina

Il Pindarico. *al medesimo*

Con. Addio.

Pac. (Fuori la rosa...) *a Ful.*

Un momentin... (fuori la rosa.)

prima al Conte che parte poi a Ful.

Ful. (Aspetta.)

Pac. (Fuori la rosa, o recito.)

Ful. (Che fretta.)

Con. (Sarà qualcuna delle sue.)

Ful. Scusate.... *vuol presentar la rosa al Conte*

Pac. Zitto per or: voi state

Ferma così di presentarla in atto

Con. (E' un vero Ciarlatan, ma sciocco e matto.)

Pac. Parlo in terza persona *si pone in mezzo a 2*

Io v'offro in questa rosa spampanata

La mia lacera, stanca, e pelagrosa

Alma che suol finir di sua giornata

Dir non saprei se sia gramigna o rosa,

Genere petrarchesco.

Con. In quanto a me lo chiamerei grottesco.

Pac. Anche. Or date la rosa. *Prima al Con. poi*

Ful. Eccola. *(a Fulvia.)*

Con. Grazie.

Pac. Agli ultimi due versi.

L'ho raccolta per voi di proprio pugno,

E quando? nel maggior caldo di Giugno.

Con. Or siamo in Aprile.

Pac. Non importa,

In grazia della stima un cronichismo
Di due mesi è permesso:
Virgilio somaron facea lo stesso.

Con. Ah ah ah. Cronichismo. ah ah Virgilio ...
Virgilio somaron ... (quanti spropositi!)
Ah ah ah!

Pac. Lo vedete? a versi miei
a Fulvia che è restata attonita.

Mai non manca un effetto.

Con. Oh dei! non posso più. *appoggiato a*

Pac. Non ve l'ho detto? *(una pianta*
a Fulvia che si stringe nelle spalle conducendolo via

S C E N A VIII.

Fabrizio, e il Conte.

Fab. Eccomi ai vostri cenni.

Con. Orsù Fabrizio:
Per la seconda volta oggi la pietra
Del Paragon s'adopri; ad effetto
Pongasi quel progetto
Che immaginai.

Fab. Sibbene.

Con. All'affricana
Mi vestirò.

Fab. Da lungo tempo è pronto
L'abito nell'armadio.

Con. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta.

Fab. Ho inteso.

Con. A te poi tocca
Il secondar da scaltro.

Fab. Già sò quel che ho da far, non occorr'altro.p.

S C E N A IX.

Stanza terrena contigua al Giardino

Giocondo e Clarice, poi Macrobio, indi il Conte.

Gio. Perchè si matta?

Cla. Il mio Gemello, il caro
Lucindo ad or ad or mi torna in mente.
(Giocondo l'osserva con passione)

*(Questo gemel sovente
Mi giova nominar; forse partito
lo ne trarrò se ogn'altro mezzo è vano.)*

Gio. Strana, scusate, in voi questa mi sembra
Tenerezza fraterna, Da fanciulli
Vi divideste, e fu per sempre estinto
Da sett'anni il credete... Eh Marchesina...
Altra....

Cla. Che dir vorreste? *un poco risentita*

Gio. Altra, io suppongo
Più vicina sorgente ha il vostro affanno
Il Conte a voi sì caro...
Mio rivale, ed amico... Il sempre incert
Conte... ah! se potessi anch'io
Le vostre cure meritar!.. ma troppo

Clarice si mette in serietà
E voi rispetto, e l'amistà...

Mac. Se avessi *al comparir di Mac. Cla.*
prende un aspetto illare.

Cinquanta teste, e cento mani, appena
Potrei de concorrenti al mio Giornale
Appagar le richieste.

Gio. In quanto a me sareste
Sempre in ozio.

Cla. Come! *con brio.*

- Al Cavalier la critica non piace?
Gio. Anzi la bramo, e Giornalisti apprezzo,
 Sensati, imparziali,
 E non usi a lordar venali fogli
 D'insulsi motti, e di materie basse:
 Ma non entra Macrobio in questa classe.
Con. Che si fa? che si dice? *allegro.*
Mac. Si discorre
 Di critica.
Con. Io vorrei che i Giornalisti,
 Quando sull'opra altrui sentenza danno
 Dicessero il perchè.
Gio. Pochi lo sanno.
 Per esempio Macrobio . . .
Cla. Eppure Signori,
 Sotto diverso aspetto,
 Quello che fa Macrobio sul Giornale,
 Fate voi tutti due. *al Conte e a Gio.*
Mac. Brava! ci ho gusto. *a Clar.*
Cla. L'usanza di operar senza un perchè
 Non ha Macrobio sol, ma tutti, e tre.
Con. Come!
Gio. Che dite mai?
Cla. Lo dico, e sono prontissima a provarlo;
 Zitto. Fate silenzio infin ch'io parlo.
 Voi volete, e non volete *al Conte.*
 Voi tacete - o sospirate *a Gio.*
 Voi lodate - o biasimate *a Mac.*
 E ciascun senza un perchè.
Con. Con le donne o signorina
 Star bisogna molto all'erta
 Se quest'alma è sempre incerta
 Ho pur troppo il mio perchè.
Gio. Con la sorte o signorina
 Giorno, e notte invan m'adiro:

- E se taccio, e se sopiro,
 Ho pur troppo il mio perchè.
Mac. Con la fame o signorina.
 Io non posso andar d'accordo
 Quando lecco, e quando mordo
 Ho pur troppo il mio perchè.
Cla. Se ho da dirla a senso mio
 Siete pazzi tutti e tre.
Gli altri. Fra i perchè senz'altro il mio
 E' il miglior d'ogni perchè.
a 4. Ogni cosa o male o bene
 A sua voglia il mondo aggira!
 Chi lo prende, come viene,
 L'indovina per mia fè.
viene Fabb. e consegna un biglietto al
(Cont.: questi l'apre e finge turbarsi.)
Con. (Per compire il gran disegno
 Mesto in fronte io leggo il foglio,
 Poi con arte il mio cordoglio
 Fingerò di mascherar.)
Gli altri. (Si scolora: è questo un segno
 ciascuno da se osservando il Conte.
 Che funesto è a lui quel foglio;
 Ci sogguarda, e il suo cordoglio
 Tenta invan di mascherar.)
Gio. Perchè mai così tremante? *al Conte.*
Con. Io già m'altero per niente.
finge una forzata disinvoltura per darla
(meglio ad intendere.)
Cla. Che vuol dir quel suo semblante?
Mac. Qualche articolo insolente? *al Con.*
Con. Stelle inique! *con forza.*
Cla. Ah! Conte amato . . .
Con. Qual disastro . . .

Gio. Caro amico!
Con. Giusti dei!
Mac. Che cosa è stato?
Con. Non badate a quel che dico.
 Io di voi mi prendo giuoco
Gli altri. Non intendo questo giuoco
Con. Il più bello
Gli altri. Il più strambo non si da.
Cla. (Io ravviso in quell'aspetto
 Del destin la crudeltà.)
Gio. (Di paura, e di sospetto
 Il mio cuor tremando va.)
Mac. (Lacerar mi sento il petto
 Dalla mia curiosità.)
Con. (La comparsa del biglietto
 Al disegno gioverà.
 a 4. Dal Timor del mio periglio
 Imbrogliata han già la testa:
 Or più dubbio non mi resta
 Di poterli trappolar.
Gli altri. Ha il terror fra ciglio, e ciglio
 Incomincia, e poi l'arresta.
 Calma finge, e la tempesta
 Lo costringe a palpitar. *partono.*

SCENA X.

Pacuvio, Donna Fulvia, indi la Baronessa.

Pac. Ma che sestina, che sestinalio, penso
 D'esibiria a Macrobio; il suo giornale
 Concetto acquisterà.
Ful. Sarà bellissima...
 Ma... *dubbiosa.*
Pac. Ma che? *con impazienza.*

Ful. Non capisco
 Perchè il Conte ridea?
Pac. Quando si ride
 È segno che si gode. Io faccio ridere
 Quando voglio, e in quest' arte non la cedo
 Neppure all'inventor della riseide,
 Ch'è stimato il miglior dopo l'Eneide.
Bar. Invan lo cerco. *guarda a torno*
 (*senza vedere Pac., e Ful.*
Pac. Ah! Baronessa, udite...
andandole incontro.
Bar. No; piuttosto mi dite ove Macrobio
 Trovar potrei?
Pac. Ne vado in traccia io stesso
 Per far la sua fortuna. Appunto... adesso
cava l'Orologio.
 Son diec' ore passate:
 Qui lo conduco subito; aspettate.
parte in fretta.

SCENA XI.

Dette, poi Pacuvio con Macrobio.

Ful. Avete visto il Conte?
Bar. (Oh qui mi cascò l'asino.)
 L'ho visto poco fa.
Ful. Sì? che vi disse?
Bar. Se l'aveste ascoltato! era galante
 Oltre il costume.
Ful. (Ah maladetto!) Io sempre
 L'ho trovato così: gentile, ameno...
Mac. Non ho tempo, non posso, e il foglio è pieno.
a Pac. entrando.
 La volete capir? m'inchino a queste

Leggiadrissime Dame.

Bar. Io vi cercava
Per andare al passeggio.

Pac. E' una sestina
Da stamparsi o Macrobio, in carta pecora,
con enfasi.

Bar. Ah ah ah *ride di Pac.*

Ful. (Che pettegola!
Di tutto ride.)

Mac. E' inutile: ho duecento *a Pac. che insiste*
Articoli *pro*, e *contra* preparati,
Che in sei mesi saran già consumati.
Chi è colei che s' avvicina?

E' una prima ballerina.

„ Sul Teatro di Lugano *finge*

„ Gran furor del Solimano „ *(la donna)*

Mille grazie: Siamo intesi *finge pren-*

Il Giornal ne parlerà. *(der danaro.*

D'una prima Cantatrice

Vien la mamma sola sola

„ Nel Trajano alla Fenice

„ Gran furor la mia figliuola „

Mille grazie: Siamo intesi *come sopra*

Il Giornal ne parlerà.

La fiammetta col fratello

Altra prima sul Cartello:

Mille grazie siamo intesi

Il Giornal ne parlerà.

Ma la folla già s' accresce

Tutti udir non mi riesce:

Virtuosi d' ogni razza

Che ritornano alla piazza

Bassi, Musici, e Tenori,

Pappagalli, e Protettori,

Osservate che scompiglio

Ch' bisbiglio qui si fa.

Largo largo... Ecco il Maestro

Il Maestro Don Pelagio

Baci, amplessi, adagio... adagio

Ma chi è mai quest' altro qua?

E' il Poeta Faccia - fresca,

Che non sa quel che si pesca:

Quante ciarle! Si signore,

Voi farete un gran furore!

Questa Musica è divina;

Più bel Dramma non si dà.

Il Poeta con le carte...

Il Maestro con la parte...

Giusti dei che assedio è questo

Chi mi salva per pietà.

Parte con la Baronessa

Pac. Trovar saprò ben io

Qualch' altro Giornalista che abbia a cuore

Il suo guadagno sì, ma più l' onore.

parte con Fulvia.

SCENA XII.

Giardino come sopra.

*Clarice che si allontana con modestia da
Giocondo, indi la Baronessa, e Fulvia.*

Bar. Ful. Oh caso orribile!

Caso incredibile!

Il Conte Asdrubale

Tutto perdè.

Cl. Gioc. Come! cioè?

Bar. Guai se Consorte

Mi fosse stato.

- Ful.* Per buona sorte
Non mi ha sposato.
a 2 Oh che disordine
Son fuor di me.
Cla. Gio. Via su con ordine
Meglio spiegatevi.
Bar. Ful. Qui torno subito *per partire.*
Cla. Gio. Ma in grazia diteci
Che nuova c'è.
Bar. Ful. Vada ad intendere
Meglio il perchè. *partono.*

S C E N A XIII.

Macrobio, indi Pacuvio dal lato opposto, e detti, che nell'atto di partire s'incontra in Macrobio.

- Mac.* Altro che ridere
Su i nostri fatti.
E' qui Lisimaco
Castigamatti;
E mostra un vaglia
Di sei milioni.
Che in Sinigaglia
Da un tal Piloni
Fu sottoscritto
Cent'anni fa.
Cla. Gio. Di questa favola
Capisco poco.
Pac. Non v'è più tavola
Non v'è più cuoco. *agitato.*
Mac. Il creditore
Per farsi onore
Alla sua mensa

- C'inviterà.
Cla. Ma la sua patria? *interrompendo.*
Gio. La condizione?
a 2. Ma d'onde viene?
Pac. Vien dal Giappone
Mac. Voi fate sbaglio
Dal Canada.
Pac. Egli è un Turchesco
Della Brettagna.
Mac. E' un Gigantesco
Nato in Montagna
Cla. Gio. Che pezzi d'asini!
Regga chi vuole:
Son più i spropositi
Che le parole:
Mi fate stomaco.
Per verità. *partono in fretta.*

S C E N A XIV.

Detti, poi la Baronessa, e Fulvia: indi il Conte Asdrubale travestito con alcuni Servi. e Marinari vestiti nel medesimo costume, Notajo con altri, che fingono gente della Corte di Giustizia, e Fabbrizio, che simula un estrema afflizione.

- Pac.* A me! cospetto! ai due che son partiti.
Mac. A me! per bacco!
a 2. Per vostra colpa *rimproverandosi*
Soffro uno smacco (*l'un l'altro.*
Pac. Sò quel che dico.
Mac. Non sono un cavolo.
Bar. Ful. Ecco l'amico
Non fate strepito

- Ah tutto al diavolo
Ci manderà.
- Mac. Pac.* Chi prenda equivoco
Or si vedrà
- Con.* Lui star Conta
Io star Mercanta
Ti star furba,
E Lui birbanta.
- a 4.* Dice bene
- Con.* (Oh che canaglia!)
Qui star vaglia..
mostra un foglio antico.
- Pac.* Sei milioni. *dopo letto.*
- a 3.* Bagattella!
- Con.* (Che bricconi!) *a Fab.*
Se trovara controaglia
Mi far vela per Morèa.
- Fab.* Non trovara. *mesto.*
- Con.* Scàmonèa
Tua patrona restera.
- Mac.* Parla proprio in lingua etrusca.
- Con.* Mi mangiava molta crusca.
- Mac.* Si conosce.
- Con.* Baccalà
Tambelloni Kaimaccachi.
- Mac.* (Che mai dice!)
- a 3.* (Non intendo!)
- a 4.* Mille grazie!
- Con.* Baccalà.
- Fab.* (Li canzona come vè.)
- Con.* Non aprira più portona *a Fab.*
O tua testa andar pedona.
- a 4.* (Che vuol dir questa canzona?)
- Con.* Sequestrata ...
- a 4.* Adagio un pò.

- Con.* Sigillara.
- Bar. Ful.* E le mie cose?
- Con.* Sigillara.
- Mac.* E i manoscritti?
- Pac.* E i miei drammi?
- Mac.* Le mie prose?
- Con.* Sigillara.
- a 4.* In quanto a noi ...
- Con.* Sigillara
- a 4.* Oh questo nò.
- Fab.* Ubbidirò. *al Conte sempre con*
(simulata tristezza.)
- Mac.* Mi far critica giornale *al Conte.*
Che aver fama in ogni loco;
Ne il potera ritardar.
- Con.* Manco mala! manco mala!
Ti lasciara almen per poco
Il buon senso respirar.
- a 4.* Sigillate pure al Conte
La sua roba, e che so io;
Ma cospetto! quel ch'è mio,
Lo dovete rispettar.
- Con.* Quanti stara a modo mio
Mi voleva sigillar.
- Fab.* (Che hanno il cor perverso, e rio
Più non v'è da dubitar.)

SCENA XV.

Cortile interno in Casa del Conte.

Clarice sola: indi il Conte, e Giocondo non veduti da lei, come essa non veduta da loro: poi Macrobio e Pacuvio, la Baronessa, e Donna Fulvia.

- Cl.* Non serve a vil politica
Chi vanta un cor fedele:

Quando la sorte è critica
L'onor non volta vele:
Eppoi nessun mi dice
Ch'ella non può cangiar.
entra il Conte ne suoi primi abiti
(mesto etc. e Gioc. che lo conforta

Mac. Pac. Marchesina...

Bar. Ful. Contessina... *in aria di scherzo.*

a 4. Mi consolo, e a voi mi prostro:
il Conte, e Gio. osservano in fondo.
Ora il Conte è tutto vostro.

Cla. Tanto meglio. *con disinvolt., e brio.*

a 4. Già si sà.

Gio. (Li vedete? gli ascoltate?) *al Conte.*

Con. (Ci vuol flemma.)

Cla. Canzonate.

Mac. Pac. Che fortuna

Cla. Io sono in ballo:

Bene o mal si ballerà. *sempre ilare.*

Con. Cari amici, or che il destino
avanzandosi, e scoprendosi.

Mi privò d'ogni sostanza
Qual voi date a me speranza
Di soccorso, e di favor?

Mac. Un articolo sul foglio.
ciascun gli fa la sua offerta.

Pac. Una flebile Elegia,

Bar. Ful. Non saprei... *stringe nelle spalle.*

Gio. La casa mia. *con franchezza.*

Cla. La mia man, l'entrata e il cor.
con vivacità, e dolcezza.

Mac. Pac. (Scappa scappa.)
fra loro guardando il Conte, e allontanandosi.

Bar. Ful. Oh come è brutto!

Gio; Osservate.) *al Conte.*

Mac. Pac. (E' cosa seria.)

Cla. Con. (Dove regna la miseria

Tutto è noja, tutto è orror.) *fra loro.*

Mac. Pac. (Meglio assai nella miseria

Bar. Ful. Si distingue un seccator.)

SCENA ULTIMA.

Fabbrizio con antico foglio in mano, saltando
per l'allegrezza. Coro d'Aspiti, e Giardinieri
del Conte egualmente lieti, e detti.

Fab. e Coro. Viva viva!

Fab. In un cantone

D'un armadio abbandonato

Fra la polve...

Con. L'hai trovato! *interrompendolo.*

Fab. L'ho trovato.

Con. Il Controvaglia?

Fab. e Coro. Legga legga.

Con. Uh! benedetto! *abbrac. Fab.*

Cla. Gio. Ah che gioja!

Bar. Ful. Oh che diletto!

attorniano il Conte.

Cla. Gio. (Come cambiano d'aspetto!)

Bar. Ful. Il mio cor l'avea predetto.

Con. In momenti sì felici

Ah! ch'io manco... ah! dove sono?

finge svenirsi.

Mac. Pac. Fra le braccia degli amici.

Bar. Ful. Poverino!

Cla. Gio. Eh! andate là. *respingendole.*

Tutti Quel che dorme, e in sogno crede

Di veder quel che non vede,

Se uno strepito improvviso

Tronca il sonno, egli è indeciso
 Nel contrasto delle vere
 Colle immagini primiere ...
 Fra la calma, e la tempesta
 Corre vola, e poi s'arresta.
 Tal son' io col mio cervello
 Fra l'incudine, e il martello

a 5 Sbalordit^o_a

a 4 Sbigottit^o_a

Agitat^o_a

Spaventat^o_a

Condannat^o_a a palpirar.

Tutti Dal passato, e dal presente
 Non so come alternamente

a 5 Dalla gioja, e dal timore

a 4 Dalla rabbia, e dal rossore

Io mi sento a trasportar
 lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile interno come nell' Atto Primo

*La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro di Aspiti del
 Conte: quindi Macrobio, e il Conte da una
 parte; il Cav. Giocondo, e Pacuvio dall' altra.*

Coro **L**o stranier con le pive nel sacco

Per vergogna è partito in gran fretta
 Bar. Ful. Per sua colpa ho sofferto uno smacco
 Ma farò la mia giusta vendetta:
 Forse al Conte, a Clarice, a Giocondo
 Questo fatto avrà molto a costar.

Coro Via che serve? Son cose del mondo:
 Non sarebbe che farsi burlar.

Mar. Io dal credito in sostanza
al Conte in atto di scusa.

Già vedea l' incompetenza:

Ne parlai per insolenza

Ma per voglia di scherzar.

Con. Io già sò per vecchia usanza
a Mac. ironico

Coltivac l' indifferenza,

Ogni scusa in conseguenza,

Voi potete risparmiar.

Pac. Fu poetica licenza *a Giocondo.*

Non lo feci per baldanza.

In drammatica sembianza

Mi pareva di recitar.

Gio. Fu solenne impertinenza *con dispetto*

Ma non merita importanza,

Già vi scusa l' ignoranza

Senza starne più a parlar.

Bar. Ful. Domanda gli perdonanza *ognun da se.*

E' una vera sconvenienza:

Questa vil testimonianza

Io non posso tollerar.)

Coro Sotto l'umile apparenza

Pieni son di perulanza:

L' uno, e l' altro all' occorrenza

Tornerebbe a motteggiar.

il Coro si ritira:

- Con. Tacete ; il dolce nome d'amicizia
Tentate in van di profanar.
- Mac. Sappiate,
Che fin da fanciullo
Eui propenso al trastullo ...
- Con. Cioè a dire?
- Mac. Parlai per scherzo...
- Bar. Anch' io ...
- Con. E tu che dir potrai? *a Pacuvio.*
- Pac. Anch' io bernescamente scherseggiar.
- Con. Inutili pretesti. Pria di sera
Fuori tutti di casa.
- Bar. Buona notte
A chi resta. *parte.*
- Ful. Serva sua *parte.*
- Pac. Lascia ch' io possa almeno *al Conte.*
Pria di partire andar nel vicin bosco
A solazzarmi un ora con la caccia.
- Mac. Anch' io se permetterete .. *al Conte.*
- Con. Andate pur ; ma tutti poi partite.
- Mac. Partiremo, sì, sì... (ma la Gazzetta
Farà pria di partir aspra vendetta.)
piano a Pacuvio, e parte
- Con. Or sù, mio caro amico
Si senti altra esperienza ;
E l' ultima sarà. Questa io la bramo
Dall' amicizia vostra.
- Gio. Ma cosa far poss' io?
- Con. Dite a Clarice
Che l' idol mio
Essa non fù giammai, e che giammai
Sarà la mia sposa :
Allora la vostra man
Offritela di consorte.
- Gio. E se ricusa?

- Con. Allora sarà mia sposa ...
- Gio. Ah! mi scusate!.. *sospira confuse.*
Troppo da me bramate..
- Con. Sì, vogl' io ;
Segno fia d' amistà, m' udisre? *parte.*
- Gio. Addio. *parte risoluto.*

SCENA II.

Bosco.

*Pacuvio con fucile, e Coro di Cacciatori
indi Giocondo.*

Coro A caccia o mio Signore
Poeta Eccellentissimo
Se siete Cacciatore
Tirate, e si vedrà.

*Pac. appoggia sgarbatamente il fucile, ora da
(sinistra a destra.)*

Ma bravo: anzi bravissimo
Gran preda si farà. *ironicamente.*
Gli uccelli andranno al diavolo
In piena sanità.

Si si ci parleremo. *verso i Cacciatori, che
(partono.)*

Con un figlio di Pindo, e d' Elicona
Quando dice davvero non si canzona.
qualche strepito di vento.

Ah!.. chi si muove! io non vorrei... ma
*(questo
Par che un bosco non sia da bestie indo-
(mite.)*

*(Mentre il vento va crescendo, ed oscuran-
dosi il bosco, si sente da lontano alcuni*

colpi di fucile, e successivamente compariscono diversi uccelli con ale aperte. Pacuvio gli guarda senza mai sparare. Si accorge che non ha montato il fucile, e nel mentre che lo fa spariscono gli uccelli, eccetto che uno al quale gli tira fallisce il colpo, e tirandogli il cappello, e correndogli dietro lo perde di vista. Scoppia il temporale, ed è illuminato il bosco dai frequenti lampi. Comparisce di nuovo Pacuvio spaventato, e stringendosi al petto alcuni fogli, fugge incerto, e sbalordito, e gradatamente succede la calma.)

Ahi... scappa... il vento in aria

Mi ha portato il fucile... ajuto... addove

Selvar me stesso, e i scritti miei... soc-

Deh fulmine canoro corso...
Rispetta, se non altro il sacro alloro.

fuggendo.

Gio. Oh come il fosco impetuoso nembo

Ci separò... Clarice, il Conte: invano

Chiamai sovente; e più l'altrui mi calse

Che il mio periglio. Or tutto è calma, e solo
Regna nel petto mio tempesta eterna:

La mia tiranna io mi figuro in braccio all'amico rival, che al sen la stringe... la conforta, e pasce l'avidò ciglio in quella, fatta dal pianto, e dal timor più bella.

Quell'alme pupille

Io serbo nel seno

Ma un guardo sereno

Non hanno per me.

Deh! amor se merita

Da te mercede

La sempre candida

Mia lunga fede

Fa ch'io dimentichi

Si gran beltà.

Ah! ch'io sento in mezzo al core

Mille palpiti d'amore;

Nò per me l'avversa sorte

Più tormenti unir non sà.

Chi non crede a tant'affanni,

Nò, che in seno il cor non hà.

SCENA III.

*Clarice, e detto p' Macrobio
il Conte, e Donna Fulvia.*

Cl. Ehi Giocondo, Giocondo

Gio. Oh! sola! e dove lasciate il Conte

Cl. Non sì tosto il Cielo tornò sereno

Ei s'inoltrò nel bosco

Con alcuni dei suoi;

Di due Villani lasciando a mè

La scorta; io nel vedervi

Li congedai; ma che paura.

Gio. Il Conte l'avrà temprata;

Io sì Clarice, io privo d'ogni

Conforto, o l'Austro freme,

O spiri il Zeffiro soave.

Cl. E torni sempre

Te stesso a tormentar, ne puoi scordarti.

Gio. Io scordarmi di te!...

interrompendola con impeto.

Cl. Se pace brami!

Gio. Io pace! e come? a farmi guerra eterna

Tre nemici ho nel sen. La tua fortuna,

L'amor mio l'amistà: quella involarti

- Questa tradir non lice: e a mor frattante.
- Cal.* Alla fortuna, rinunziar non fora
Per generoso cor, difficil'opra.
Ma rinunziar Giocondo,
Tu all' amistà non devi:
Io non posso all' amor.
- Gio.* Ne un raggio almeno
Di remota speranza.... *con passione.*
- Cl.* Invan...
- Gio.* Del Conte.
Il non mai stanco dubitar...
- Cl.* Deh lascia
Ch' io mi lusinghi.
- Gio.* Il tempo
Cangia talor gli umani affetti.
- Cl.* E' vero,
Non sò negarlo.
- Gio.* E tu porresti un giorno
Riacquistar la libertà primiera.
- Cl.* (Mi fa pietà) dunque ti calma, e spera.
Spera se voi, ma taci:
Io ti prometto amore
Se pur da lacci il core
Un giorno io scioglierò.
intanto viene Macr., e il chiama il Conte
(che vede da lontano, da un'altra
parte sopraggiunge Fulvia.
- Gio.* Ai dolci accenti tuoi
Dove io mi sia non sò.
- Ful.* Macro... *ad alta voce accenna Clar. e Gioc.*
- Mac.* Ma zitto... (bestia)
- Dite, colei che fa? *al Cont. per canzonarlo*
- Con.* Amoregiar lasciateli
a Macr. e Ful. senza esser veduti.
Con tutta libertà.

- Ful.* (L' affar diventa serio
Ci ho gusto in veri tà.)
- Gia.* Mi promettete amore?
- Mac.* Amore! *al Conte.*
- Con.* Poverino!
- Cl.* Consulterò il mio core.
- Mac.* Il core!
- Con.* Va benino. *mostra disinvoltura.*
- a 5 Che faccia quel che vuole
Le Donne' io sò pesar.
compare intanto il Coro dei Cacciatori.
- Mac.* Il capo assai li duole
E nol vorria mostrar.
- Gio.* Per me comincia il Sole
Quest' oggi a scintillar.
- Cl.* Son semplici parole
Per farti almen sperar.
- Ful.* Ma queste non son fole
Son fatti da notar.
- Con.* Donna di sensi equivoci
a Clar. avansandosi.
Piena d' astuzia, e cabale
Ch' io sono a torto incredulo
Potrai lagnarti ancor?
Qual d' improvviso fulmine
Insolito fragor.

Coro

Coro e detti Così allor che all' onde in faccia
Freme il vento, e il fulmin romba,
Strana tema i sensi agghiaccia
Dell' intrepido Nocchier.
tutti partono in confusione.

S C E N A IV.

Stanze terrene, come nell' Atto Primo.

*Donna Fulvia, e Fabrizio
indi Pacuvio affannato.*

- Fab.* E stato veramente
Un fiero temporale.
- Pac.* Corri, affretta.
- Fab.* Dove? che fù?
- Pac.* Per asciugargli scritti
Sono entrato in cucina; ivi alla recita
D' una mia Scena dolce brusca - il cuoco
E' caduto in declivio.
- Fab.* Lo vuol dire in deliquio.
- Pac.* Certo: e la delinquente in uu cantone.
- Fab.* Sarà stata la puzza del carbone. *parte*
- Pac.* Ah! Donna Fulvia se non era il tempo
Avrei fatta una strage
Di salvaggiu me. Altro perciò non posso
Esibirvi che questo
le presenta un' augelletto.
Picciolo segno della mia bravura.
- Ful.* Non sò che farne. *via con disprezzo.*
- Pac.* E' morto di paura. *parte*

S C E N A V.

*Il Conte con Giocondo
indi Clarice.*

- Con.* Di quanto poco fà Clarice, e voi
A me diceste io sono
Persuasò abbastanza.

- Gio.* Ella è innocente;
Ne reo son ioc he di leggiera colpa
Se può colpa chiamarsi
- Con.* Il vostro affetto
Per lei già m'era noto,
E la vostra virtù.
- Gio.* Ma quando mai
Risolverete?
- Con.* Il Matrimonio è un passo,
Un passo grande
- Gio.* E non vi basta ancora?
- Con.* Risolverò. Per ora
Pensiamo a divertirci con Macrobio
Che sfidarmi dovea
- Gio.* Come vi piace...
- Con.* Andiam.
- Gio.* (Che strana idea) *per andare*
- Pla.* Amici; Oh qual d' una Sorella al Core,
Soave annunzio inaspettato udite...
Il Capitan Lucindo
Il mio caro Lucindo il mio gemello.
- Con.* Dagli Elisi tornò....
- Cla.* Quegli ch' estinto
Da ciascun si credea, vive, e son questi
Dopo sett'anni di silenzio i suoi
Preziosi Caratteri: perdona
Ombra del mio German, se all'ucpo io chia
De' miei disegni il nome tuo. (mo
- Con.* Ma dove si trattenne finor?
- Gio.* Perchè non scrisse?
- Con.* Fù prigionier?
- Cla.* Nol so di tutta voce
M' informerà. L' ottavo Sole appena
Sorgea di nostra età quando Il destin
Ci separò; pur le sembianze ancora

Io ne ho presenti.

Con. Eppoi specchiandovi, ..

Gio. Sibben le avete in voi ..

Con. S'egli è ver ch'eravate ..

Clar. Certamente

Eravam somiglianti

Come due gocce d'acqua

Con. Io mi consolo

Gio. A parte son de' vostri contenti.

Clar. Se il permettete, alla Cittade io volo,

Dove mi attende il mio German.

Con. Che venga ei stesso qui

Cl. „ Breve in Italia, ei scrive

„ Sarà la mia dimora,

„ Ne voglio abbandonar la Compagn'a.

Con. Qui la conduca, e quanto vuole ei stia.

Cl. Quest'è troppo ..

Con. Che troppo; i Militari

Io sempre amai

Cl. Le vostre grazie a voce

Dunque ad offrirli andeiò.

Con. Se ricusasse:

Mi farebbe un affronto

Cl. Già previsto io l'avea, tutto è già pronto.

(partono)

SCENA VI.

Pacuvio, e Donna Fulvia

Pac. Oh Madama a proposito io credei
Che un segreto affidavovi non foste
Mai di tradir capace, ora con vostra
Pace vi dico, che ho sospetto assai
Fondato che l'abbiate

Per gloria pubblicato.

Ful. Pubblicato! alla sola Baronessa

Io l'ho detto in Confidenza

Pac. E s'ella in confidenza

Lo dicesse a Macrobio, e in confidenza

Macrobio lo stampasse sul Giornale

Sarebbe confidenza generale

Ful. Certo.

Pac. Povero me la mia parola,

Vale a dir la mia pelle

L'amicizia, il decoro ..

Ful. Eh bagattelle. (partono)

SCENA VII.

Baronessa, e Macrobio

Bar. Signor Macrobio lo trattiene nel partire

Macr. Che comanda? Dica.

Bar. Dobbiamo vendicarci.

Come così scacciarci da sua Casa?

Macr. Bagattelle! Nel mondo

Tutto prender si dee bernescamente ..

Cioè a dir con ridicolo disprezzo.

Bar. Dirò che sei un vigliacco, se a duello

Tu non disfidi il Conte in tutta fretta:

Sì, sì: contro di lui voglio vendetta.

Pubblico fu l'oltraggio

Sia publica la pena

Chi m'insultò più saggio

In avvenir sarà.

Ch'io castigai l'altero

Sia noto al mondo intero

E' la vendetta un sogno

Quando nessun lo sà. *parte.*
Macr. Io far duelli! io che à miei giorni mai
 Ne pistola adoprai, ne spada, ne stocco
 Per onor di nessuno; io che una sola
 Volta, ne mi sovvien, se bene, o male
 Mi son battuto a pugni per onor
 Del giornale .. lo ..

SCENA VIII.

Conte, Giocendo, e Detti

Con. Olà Macrobio
 Giacchè tu di sfidarmi
 Non hai coraggio, io te disfido
Gio. Come
 Duunque ...
Mac. Signor.
Gio. Conte scusate il primo
 Sonio.
Con. Non cedo, ad ogni costo ei deve
 Battersi meco.
Gio. A miei dritti invano
 Ch' io rinunzi sperate.
Mac. (Oh! bella. A gara
 Fanno per ammazzarmi.) Una parola.
al Conte.
Con. Io non desisto.
Mac. Udite. *a Gio.*
Gio. Non serve.
Mac. Io comporrò la vostra lite.
 Prima fra voi con l'Armi
 Il punto sia deciso
 Con quel che resta ucciso *volendo*

Io poi mi batterò. *(burlare.)*
Gio. Quando quel cor malnato
 Dal sen gli avrò diviso ...
la Conte accen. Mac.
Con. Quando l'avrò mandato
 A passeggiar l'Eliso ...
al Cav. accen. Mac.
 Fra noi vedrem se ucciso.
 A torto io l'abbia o nò.
Con. Andiam. *a Macr.*
Mac. Voi che dite? *a Gio.*
Gio. Su via. *a Macr.*
Mac. Voi lo soffrite?
Con. Orsù ... *lo prende per un braccio.*
Mac. Quest'altro freme.
Gio. Non più.
Mac. Quest'altro grida.
a 2. Ebben: l'acciar decida
 Chi pria ha da pugnar.
Mac. Comincio a respirar.
2. a Ecco i soliti saluti. *servi presentano*
a 3. Del duello inaspettato *(le Spade)*
 Si consola il maledetto
 E non sa che per diletto
 Lo faremo ancor tremar.
Mac. Son quei ferri molto acuti
 Far potranno un bell' effetto
 Sol due colpi in mezzo al petto
 E finisco di tremar.
Con. con permesso ... *si mette in guardib.*
Gio. lo fo lo stesso ...
Mac. Che vuol dir? che nuova c'è?
Con. Il padrone della Casa
 Ceder deve al forastiere
 E con lui pugnar primiero

- Tocca a voi non tocca a me .
- Mac.* Non è vero, non è vero
Io protesto per mia fe .
- Gio.* Quest' è vero quest' è vero
Senza dubbio tocca a me .
- Mac.* Ma che un mezzo non vi sia
D'aggiustar questa faccenda ?
- Con.* Per esempio vi porria
- Gio.* Presto a noi che più pensar ?
- Mac.* Via lasciatelo pensar .
- Con.* Quando il forte a noi s' arrenda ,
Si potrà capitolar .
- Gio.* Capitolari ?
- Mac.* Bravissimo .
- Gio.* Per me son contentissimo
D' usar facilità .
- Con.* In termine brevissimo
L' affar s' aggiusterà .
- Mac.* Ripiego arcibellissimo
Di meglio non si da .
- Con.* Per prima condizione
Fissiam , ch' egli è un poltrone .
- Mac.* Si accorda .
- Gio.* Un uom venale .
- Mac.* S' accorda , non c' è male .
- Con.* Un cicisbeo ridicolo .
- Mac.* Si accorda il terzo articolo ,
- Gio.* Il fior degl' ignoranti .
- Mac.* Adagio .
- Con.* Avanti .
- Gio.* Avanti .
- Mac.* Distinguo : in versi , o in prosa ?
- a 2.* S' intende in ogni cosa .
- Mac.* Eppur . . .
- a 2.* Che dir vorresti ?

- Mac.* Che articoli si onesti
Non posso ricusar -
- a 2.* Gli articoli son questi
Non v' è da replicar .
rendono le Spade ai Servi .
- a 3.* Fra tante disfide
La piazza è già resa
Giammai non si vide .
Più nobile impresa :
D' accordo noi siamo ;
Cantiamo , balliamo
La gioja sul viso
Ritorni a brillar . *partono*

S C E N A IX.

Interno del Villaggio , abitazioni diverse , e fra
l' altre quella del Conte con porta praticabile
Veduta della campagna , da un lato piccola
collina .

*Pacuvio, D. Fulvia. Indi Macrobio ,
e la Baronessa.*

- Pac.* Chi non nega s' annega :
Oh non v' era per bacco altro riparo ,
„ Piaga d' acuto acciario ,
„ Sana l' acciario istesso . „ *Metastasio*
Mi rubò quest' idea ; giusta giustissima
Infatti una bugia ,
Che Donna Fulvia pubblicò mi avea ,
Ridotto a brutto stato ;
Con un' altra bugia mi son salvato .
- Ful.* Menzognero impostor ! darmi ad intendere ,
Che cerchi

Pac. Con chi parla?
Ful. Con te.
Pac. Con me? Sa chi son io?
Ful. Pacuvio.
Pac. Pacovio menzogner? giove mi scortichi
 Se una sola bugia
 Ho detto in vita mia.
Mac. Nò Baronessa
 Non son ferito; oh se veduto aveste...
Bar. Dite su.
Mae. Cose grosse.
Bar. Siam vivi, perchè siam vivi.
Bar. In somma.
Mac. Ecco il Bugiardo cagion del mio periglio.
a Pac.
Ful. Prendi che ben ti sta.
Pac. Mi maraviglio!
Mac. Qual cimento ineffabile!
Bar. Ma come lo terminaste?
Mac. Come! da par mio
Bar. C'è.
Mac. Cioè..... che interrogar molesto...
 Dicendo da par mio, s'intende il resto.

S C E N A X.

Fabrizio e Detti

Fab. Eccolo.
Ful. Chi?
Fab. Lucindo.
Bar. Il Capitano
Pac. Il Gemello Germano!
Fab. Sì della Marchesina.
Mac. Io volentier, quantunque

Militar l'avrei veduto nel caso mio.
Ful. Le somiglianze rare frà la sorella e lui
 Di veder son curiosa.
Bar. Se a lei somiglia, non sarà gran cosa.
Fab. (Che pettegola) Io vado
 Per ordine del Conte ad incontrarlo.
Ful. Che fai Pacuvio.
Pac. Io parlo con Demetrio Evergete.
Bar. Zitto s'avanza il Capitano.
Ful. Tacete.
Bac. Tiriamoci in disparte.
Mac. Oggi d'esser mi sembra un'altro marte.
partono.

S C E N A XI.

*Clarice in abito militare, un Teante, un Sarge-
 gente, due Caporali, e Soldati: Fabrizio, A-
 bitanti, e Servi del Conte, che restano indie-
 tro. Marcia militare.*

Cla. Se l'itale contrade
 dopo che la truppa è pasta in ordine
 Che in fanciullesca etade
 Abandonai, preme il mio piè; se vidi
 Il Ciel natio: se dell'amata Suora
 Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
 Valorosi compagni è vostro il vanto.
ai Soldati.

Se per voi le care io torno.
 Patrie sponde a vagheggiar,
 Grato a voi di sì bel giorno
 Il mio cor saprò serbar.
Coro di Soldati L' esempio, il tuo periglio
 A noi servì di sprone;
 Ne bomba, ne cannone

Potevaci arrestar.
Cla. Viva il desio di gloria
 Che all'alme amor non vieta,
 Ciascun con me ripeta.
 Marte trionfi, e amor.
 Sotto l'intrepida
 Viril sembianza
 (Sento a risorgere
 La mia speranza
 Fra i dolci palpiti
 S'infiamma il cor)
Coro Quel volto amabile!
 Vivace e nobile!
 Che ardir magnanimo
 Gl'infiamma il cor. *partono, e Clar.*
 (*entra dal Conte.*)

S C E N A XII.

Fulvio, Macrobio, e Baronessa.

Bar. Che ne dite Macrobio? io non ci trovo
 Questa gran somiglianza.
Macr. Io son d'avviso
 Che non v'è differenza in quanto al viso.
Bar. Diamine siete cieco
 Il Capitano
 E assai di lei più bello.
Ful. Sembra che non le sia nemmeno fratello.
partono.

SCENA ULTIMA

Galleria

D. Fulvia, poi Baronessa, e poi Tutti
a suo tempo

Bar. Siete alfin solo: impaziente io stava
 Aspettando il momento....
Ful. Se non era il cavalier Giocondo
 Il Conte s'uccidea...
Cla. Che sento! ed ora?
Ful. Scrive.
Cla. Respiro.
Bar. E perchè mai?
Ful. Si crede
 che il Signor capitano gli abbia intimato.
Fab. Ah! Signor Capitano... *correndo*
Cal. Che cosa è stato?
Fab. Leggete e poi firmatevi.
 (O il padron si da fuoco alle cervella.)
 Lucindo per Clarice sua sorella.)
Bar. Cospetto il serio
Cla. Oh me felice!
 Scrivo il mio nome: (ei stupirà :) *Clarice*
Fab. Grazie.
Bar. (Che nunva c'è?) *a Ful.*
Ful. (Credo che sia
 Carta di matrimonio) *alla Baronessa*
Cla. A Queste dame.
 Domando mille scuse.
Bar. Io più di mille
 Ne domando anzi a voi, se forse troppo
 Importuna vi son.
Ful. Volano l'ore

In vostra compagnia.

Bar. Sembrano istanti.

Cla. Siete troppo gentili. (anzi sguajate.)

Ful. Oh grazie.

Bar. E' sua bontà.

Cla. (Quando sapranno

Quel che sarò.)

Fab. La Marchesina ho bella! *al Conte nel*

Non l'ho neppur veduta. (*urcire.*)

Con. Ed io ti dico *mostrando il foglio.*

Che questo è il suo carattere.

Pac. Senz'altro.

Con. Io lo conosco.

Gio. Non v'è dubbio.

Mac. Hai torto *a Fab.*

Fab. Or lo vedremo,

Il Capitano per me risponda.

Cla. Io parlerò: Fabbrizio

Non ha ne torto, ne ragion; mi spiego

Conte, io spero, che siate

Disposto a perdonarmi.

Con. Io sì.

Cla. Ne chieggo

La destra in pegno.

Con. Eccola o caro, io tutto

Or che ottenni Clarice, a voi perdono.

Cla. Lucinde non tornò: Clarice io sono.

stupore universale

Con. Gio. Voi Clarice!

Bar. Ful. Quale inganno!

Mar. Pac. Qual sorpresa!

Fab. Coro e tutti Qual portentoso!

Tutti Questo nobile ardimento

Chi poteva immaginar!

Cla. Trasformando alfin me stessa

Aguzzai d'amor lo strale

La sorpresa universale

Mi fa l'alma in sen brillar.

Bar. Cal. Che improvviso temporale

Ci avrei fatta una scommessa

Ah! pur troppo è dessa è dessa

E ci seppe corbellar.

Pac. Donna Fulvia...

Mac. Baronessa....

E' venuto il temporale

Divien muto il mio Gornale

Ed io cesso di lucrar.

Con. e Gio. Da stupor, da gioja eguale

Non fu mai quest'alma oppressa:

Ma la gioja omai prevale:

Già non so che giubillar.

Fab. e Coro Da stupor, da gioja eguale etc.

Con. Cara perdon ti chiedo.

Cla. Perdon ti chiedo anch'io.

Gio. Ragion per me non vedo

Di starsi a supplicar.

Con. Quanto vi deggio amico *n Gioe.*

Lo stesso ancor vi dico

Lasciamo i complimenti

Pac. Mac. Piuttosto andiamo a pranzo

Pria che la lingua, i denti

Bisogna esercitar.

Gio. E sopra le altre cose

Con pompa, ed allegria

Le nozze portentose

Si pensi a festeggiar.

Bar. Ful. Veder che si marita

E starli a contemplare *a suoi servi*

Mac. Pac. Madama l'ho capita *interrompen.*

Son grato al vostro affetto

Ma per parlarvi schietto
 Ci voglio un po' pensar .

Mac. Via su, sia per non detto

Vede la Baronessa mortificata

Vi voglio contentar . *gli da la mano*

Con. Finor di stima io fui
 Verso le donne avaro
 Da questo giorno imparo
 Le donne a rispettar .

Cla. Mac. Il cor di giubbilo

Gio. Con. Brillar mi sento

Tutti Non so reprimere
 Quel sentimento
 Che in petto l'anima
 Mi fa balzar .

FINE

*Per brevità delle sere abbiamo lasciato
 diversi pezzi.*



34084